

**SEMINARIO FONDAZIONE EINAUDI:
LEGGE ELETTORALE : UNINOMINALE
A BALLOTTAGGIO PREVENTIVO**

Roma - Camera dei deputati - 27/06/2013

Massimo Teodori: traccia di relazione

1

La riforma della legge elettorale è all'ordine del giorno del Paese dopo i disastri del Porcellum.

Questo seminario è stato convocato **non per dibattere in generale della legge elettorale ma per proporre e discutere il sistema elettorale australiano che rappresenta il contributo specifico della Fondazione Einaudi,**

E' necessaria una premessa: non esiste in teoria un sistema elettorale perfetto. Ogni sistema elettorale, come è nella storia delle democrazie liberali, favorisce un obiettivo nel sistema politico-istituzionale entro l'arco delle polarità **rappresentatività e la governabilità.**

E' noto che i sistemi proporzionali massimizzano la rappresentatività a scapito della governabilità; e i sistemi maggioritari favoriscono la governabilità a scapito della rappresentatività. Quindi si ha una larga gamma di soluzione intermedie.

Affermiamo subito che oggi in Italia è necessario, indispensabile e urgente provvedere alla formulazione di una legge elettorale che sostituisca il "porcellum".

Come ha ripetutamente enunciato il Presidente Napolitano, occorre **perseguire SUBITO tale obiettivo senza attendere le riforme istituzionali.** E' un errore avere demandato la questione elettorale (che è risolvibile con una semplice legge non costituzionale) al circuito dei saggi che non fa altro che procrastinare la riforma.

Il principale obiettivo che la legge elettorale deve risolvere oggi in Italia, prima ancora del bilanciamento tra rappresentatività e governabilità, è la restituzione ai cittadini, agli elettori della **facoltà di scegliere direttamente i propri rappresentanti.**

E' stato l'esproprio di tale diritto - accentuatasi con il Porcellum che affida a pochi oligarchi la nomina dei parlamentari -, che ha fatto

precipitare la fiducia nella politica, ha provocato la crescita dell'astensionismo, ed ha favorito l'emergere di potenti correnti antipolitiche.

Dobbiamo guardare oggi innanzitutto a tale urgente obiettivo.

2

Il sistema elettorale che la Fondazione Einaudi propone all'attenzione delle forze politiche e dell'opinione pubblica - il cosiddetto **“uninomiale a ballottaggio preventivo”**, altrimenti denominato **“sistema australiano”** o **“doppio turno ad un turno solo”** – è il sistema che più e meglio restituisce agli elettori il diritto di scelta dei propri rappresentanti.

Il sistema proposto è vigente in alcuni paesi del Commonwealth, dall'Australia all'Irlanda, con diverse varianti tecniche, una delle quali fu avanzata in Italia da Luigi Einaudi alla vigilia delle elezioni politiche del 1953 al posto della cosiddetta “legge truffa”. Anche in Inghilterra si discute dell'introduzione di tale sistema per addolcire il bipartitismo consolidato dall'uninomiale secco che, come noto, penalizza il terzo partito liberaldemocratico anche quando ottiene nazionalmente suffragi intorno al 20%.

La domanda a cui vogliamo qui rispondere è se l'australiano si confà al sistema parlamentare o a quello presidenziale/semipresidenziale.

La nostra risposta è che il **collegamento necessario con questo o quel sistema istituzionale non ha senso**: infatti l'australiano può funzionare bene sia con il parlamentarismo sia con il presidenzialismo. A riprova c'è il fatto che i due sistemi più noti l'uninomiale a turno unico e quello a doppio turno - di cui l'australiano è derivazione -, sono funzionali rispettivamente sia al sistema parlamentare Westminster che a quello semipresidenziale francese.

3

In cosa consiste il sistema australiano? Non occorre che qui mi dilunghi sulle diverse varianti tecniche perché sono qui presenti autorevoli esperti che conoscono perfettamente le diverse tecniche del sistema. Vorrei solo sottolineare quella che è la caratteristica essenziale per ciò che riguarda il rapporto tra elettore, eletto e orientamento politico.

Nell'ambito del collegio uninominale previsto dal nostro sistema ciascun elettore dispone, oltre alla prima preferenza, anche di un secondo voto e, se si vuole, anche di un terzo, e quarto voto. Per essere eletto il candidato deve raggiungere la maggioranza dei voti espressi. Se con la prima preferenza nessun candidato raggiunge il 50%+1 dei voti, si elimina il candidato con il minor numero di prime preferenze e si conteggiano, in aggiunta alle prime anche le seconde preferenze espresse a suo favore. Il processo continua fino a quando un candidato non raggiunga la maggioranza assoluta.

Il sistema può sembrare barocco ma in realtà è ispirato a una logica stringente che persegue tre obiettivi relativi alla sfera del **consenso** tra elettori ed eletti:

1° determina l'elezione di un candidato con la maggioranza assoluta senza dovere ricorrere al secondo turno;

2° affida agli elettori e non ai partiti la scelta del candidato più vicino o meno lontano nel caso in cui il candidato preferito non possa venire eletto;

3° sottrae ai partiti il mercato delle alleanze tra i due turni rimettendo ogni decisione nelle mani degli elettori.

Il metodo che Einaudi propose nel 1953 è in realtà una variante semplificata del modello australiano in quanto prende in considerazione l'aggiunta della sola seconda preferenza alla prima nel caso in cui nessun candidato raggiunga la maggioranza.

Qualunque sia la versione del metodo qui descritto, è **evidente la ragione per cui tale sistema è il più adatto a riguadagnare la fiducia degli elettori nella politica e nel processo elettorale.**

4

Vi sono inoltre altre ragioni per le quali il sistema proposto dovrebbe essere oggi il più indicato per la riforma della legge elettorale in Italia.

Agevola una migliore selezione dei candidati nei collegi uninominali in quanto il candidato prescelto deve avere la capacità non solo di ottenere la prima preferenza ma anche di attrarre le seconde preferenze degli altri candidati.

Conserva il pluripartitismo, se pur in forma limitata in un sistema pluripartitico quale è quello che storicamente sussiste in Italia,

consentendo però nel momento elettorale di trasferire le preferenze che gli elettori assegnano a un partito minore al candidato del partito maggiore più vicino.

Facilita una riorganizzazione del sistema politico in pochi partiti, senza tuttavia forzare un bipartitismo estraneo alla tradizione italiana.

Evita i difetti dell'uninomiale all'inglese basato su due partiti e **scoraggia i limiti del doppio turno alla francese** che rafforza gli accordi tra i vertici dei partiti tra i due turni.

Scoraggia la satellizzazione dei piccoli ai grandi partiti insita nella logica delle coalizioni. In una parola si potrebbe dire che il sistema rispetta le forze e le tendenze di tradizione liberale.

Per concludere, il nostro sistema diminuisce il potere dei partiti, anzi delle oligarchie partitiche che è uno dei mali storici della democrazia italiana, e rende massimo il potere degli elettori rafforzando il **collegamento tra il candidato, l'eletto e la sua constituency.**

5

Come osservato, non esistono sistemi elettorali perfetti ma solo sistemi che meglio di altri conseguono determinati obiettivi, in un tempo e in un contesto politico-istituzionale dato.

Oggi in Italia – lo ripetiamo – **il sistema da noi proposto ci sembra il migliore perché restituisce linfa alla democrazia politica e al processo elettorale.**

Non ci illudiamo che l'australiano possa essere facilmente adottato. Anche perché difficilmente i partiti rinunzieranno a quello che è uno dei loro poteri: influire in maniera determinante sull'elezione dei parlamentari. Come si è potuto constatare nell'ultimo anno con la sorda ed ostinata difesa del porcellum, malgrado le appassionante sollecitazioni del Presidente della Repubblica.

Noi auspichiamo che vi sia un gruppo di parlamentari di buona volontà e di larga visione, qui presenti e non solo, che voglia raccogliere il nostro invito a presentare in Parlamento una proposta di legge secondo le linee indicate.